



SOGNARE IL MONDO CHE NON C'È ANCORA

80 anni fa il nostro Paese sceglieva la repubblica come forma di governo. Una data che rappresenta uno spartiacque nella storia dell'Italia. Dopo gli anni bui della dittatura e quelli drammatici della guerra, che aveva seminato morte, violenza, risentimenti e desiderio di vendetta, la gente d'Italia sceglieva di ricominciare. Esprimeva così il bisogno di pace, di normalità, di relazioni finalmente riconciliate. E, nella scelta della democrazia, affermava il valore di ogni persona: la sua dignità, la sua responsabilità, la sua libertà, la giustizia.

Quella scelta veniva da lontano. Veniva dagli anni in cui la gente aveva sopportato le angherie del regime, la paura delle deportazioni, la violenza come metodo "normale" di affermazione del potere di pochi.

Durante il ventennio molti avevano maturato il bisogno di uscire da quel tipo di società e avevano coltivato il sogno di un mondo diverso. La guerra aveva poi purificato quegli ideali, li aveva radicati in profondità, li aveva arricchiti di motivazioni e di cultura.

Quando pensiamo a come il nostro Paese sia uscito dalla guerra, di solito guardiamo alla resistenza armata: a chi ha rischiato la vita nella lotta partigiana, a chi ha rifiutato un potere disumano. Ma la resistenza è stata molto di più. È stata anche l'azione silenziosa - spesso clandestina - di uomini e donne, intellettuali e gente comune, che negli anni bui hanno continuato a credere nella luce e si sono impegnati perché quella luce tornasse ad accendersi.

Hanno resistito allo scoraggiamento, alla rassegnazione, alla sfiducia, quando tutto sembrava rendere impossibile l'uscita dalla tragedia della dittatura e della guerra.

Ricordare gli 80 anni della scelta della repubblica significa riaccendere la memoria di un modo di stare nella storia: guardare lontano, verso ciò che non c'è ancora, verso un futuro di giustizia e di libertà.

C'è chi ha imbracciato un fucile ed è andato sui monti a combattere. C'è chi ha nascosto in casa ebrei o



disertori. Ma c'è stato anche chi ha pensato al mondo che sarebbe venuto. Chi ha creduto che il futuro potesse essere abitato dalla pace, dal rispetto, dalla giustizia, dalla libertà. E per questo ha studiato, discusso, elaborato idee e progetti di società della cui eredità noi ancora oggi viviamo. Lo ha fatto mettendo insieme persone di culture e ideologie diverse, credendo nel dialogo e nel confronto.

Tutto questo rappresenta una forte provocazione anche per noi, che viviamo dentro un processo di

trasformazione antropologica e geopolitica capace di cambiare profondamente il profilo della realtà. Anche il nostro tempo sta attraversando una transizione verso una nuova epoca. Non è la prima nella storia, ma è certamente destabilizzante e gravida di possibili tragedie, che colpiranno soprattutto i più poveri, a cominciare dai più poveri di cultura.

Quello che oggi ci è chiesto è ciò che hanno fatto i padri e le madri del nostro Paese: resistere.

Resistere non come atteggiamento passivo di chi aspetta che passi la bufera, ma come azione che prepara il futuro nel pensiero, nell'incontro, nel dialogo.

Mi è tornata in mente una frase letta nei giorni scorsi nella newsletter di una casa editrice:

“Quando il mondo cambia, restare in silenzio non è un'opzione. Occorre prendere posizione. Immaginare. Raccontare. Contaminare. Fondare. Denunciare. Educare. Analizzare”.

Azioni concrete per prendere posizione. E io aggiungo: pregare, osare, accogliere, pensare, sognare.

E quando ci prende il senso di impotenza, pregare. Credere che lo Spirito possa sostenerci nel continuare a resistere alla disumanizzazione, che agisce come un veleno: si comincia a prenderlo a piccole dosi, finché il corpo si abitua. Impercettibilmente avvelenato. Resistere significa sognare e operare per un mondo diverso.

Coinvolti in quella che Papa Francesco definiva “la terza guerra mondiale a pezzi”, viviamo in una società che spesso sembra rimandarci l'immagine della parte peggiore di noi. Eppure, da credenti, siamo chiamati a imparare dai nostri padri e dalle nostre madri, che non si sono lasciati paralizzare dal dramma che li coinvolgeva, ma hanno vissuto la speranza.

Ci hanno insegnato - e continuano a farlo - che sperare non significa attendere passivamente un mondo nuovo. Sperare significa pensare, credere e darsi da fare con azioni concrete per un mondo diverso, anche quando quel mondo non c'è ancora. Significa crederlo possibile e operare con passione e determinazione perché possa realizzarsi.

Non spera chi si trascina passivamente, deluso e amareggiato per il mondo che c'è. Spera chi crede in quello che non c'è ancora. E si dà da fare perché si realizzi.

Paola Bignardi

AZIONI CONCRETE

- Contro la remigrazione: denunciare, educare, accogliere.
- Contro l'indifferenza: immaginare, raccontare.
- Contro la rassegnazione e la sfiducia: educare e osare.
- Contro ogni chiusura: contaminare, ascoltare, aprire spiragli.
- Contro la passività: pensare, immaginare, sognare.

Informazioni sulle fotografie:

Pag. 1 - Foto di Atlantic Ambience: <https://www.pexels.com>

Pag. 4 – Diocesi di Cremona

Pag. 8 e 11 – Canva

Pag. 16 - Manifesto celebrativo: ‘25 aprile sempre, 25 aprile ovunque’ – Immagine condivisa da SCI Italia (Servizio Civile Internazionale) / Reti Antifasciste

Per rimanere aggiornati sugli appuntamenti e le iniziative dell'AC cremonese vi invitiamo a visitare il sito diocesano

www.azionecattolicacremona.it

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,
CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI,
SILVIA GREGORI, ILARIA MACCONI,
Don GIANPAOLO MACCAGNI,
LUISA TINELLI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXXV n. 5-6 2026

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

SAPER DIRE DI NO

“In un mondo lacerato da lotte e discordie la tua Chiesa risplenda segno profetico di unità e di pace.”

Così recita la preghiera Eucaristica V, cioè l'invocazione che il presbitero proclama dopo le parole della Consacrazione nella Messa. Nell'Ultima Cena, dopo aver invitato i discepoli a prendere, mangiare e bere, Gesù aveva concluso: 'Fate questo in memoria di me'. Non era semplicemente la raccomandazione a continuare a celebrare l'Eucarestia, ma a vivere la logica rivoluzionaria dell'Eucarestia fino alla consumazione dei secoli. In un mondo devastato dalla violenza dove i legami si spezzano e si innalzano nuovi muri e reticolati, Gesù sceglie di spezzare la sua vita per amore e inaugura una Nuova ed eterna Alleanza: quella di Dio con l'umanità che fonda, e genera una nuova fraternità. Il mondo fa saltare i ponti e innalza sempre nuove barriere difensive, parla di respingimenti e di remigrazione, Cristo si presenta come vero pontefice, cioè costruttore di ponti tra Dio e noi e l'effusione del suo Spirito supera il fallimento di Babele, inaugurando con il miracolo delle lingue, la Pentecoste.

Nella sua passione, quando la sua missione sta per giungere al momento decisivo (*Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi* - Lc 22,15) Gesù non si arrende al suo destino, ma porta a compimento la Parola annunciata e vissuta. All'inizio della sua missione pubblica, durante il drammatico duello nel deserto contro il 'principe di questo mondo', davanti al fascino del successo e alla tentazione del potere, aveva con fermezza scelto di servire la Verità e di ubbidire solo a Dio. La richiesta inopportuna dei fratelli Giacomo e Giovanni che chiedevano i primi posti, gli darà l'occasione per richiamare tutti i discepoli alla logica nuova che va in direzione opposta a quella mondana (*coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono* - Lc 10,41) e presenta così una nuova via a quanti decidono di seguirlo (*Tra voi però non è così*). Nell'ultima cena, chinandosi a lavare i piedi ai discepoli, aveva nuovamente ribadito la sua volontà di essere, lui il Maestro, in mezzo a loro come Colui che serve per amore. E' la

DIRE NO ALLA GUERRA E COSTRUIRE LA PACE E LA COMUNIONE È LA PAROLA FORTE CHE GESÙ CI HA LASCIATO.



logica eucaristica che Gesù pone allo sguardo dei discepoli, prima che la passione e la croce li getti nello sconforto e nella confusione.

È la via che la Chiesa deve proporre con fermezza. Chiamati ed inviati come agnelli in mezzo ai lupi, i discepoli, ci ha ricordato papa Leone, *scelgono di essere "ponti" e "canali", perché la grazia che viene dal cielo possa farsi strada tra le pieghe della storia.*

In un tempo, come l'attuale, segnato da guerre, violazioni del diritto internazionale e tensioni diffuse, dall'Africa, grazie al pellegrinaggio di Papa Leone è risuonata ancora una volta con forza la Parola del Vangelo, che indica una direzione diversa, ma percorribile: la pace, fondata sulla riconciliazione e sulla fraternità. Il Risorto, apparendo agli undici, ha affidato a loro il dono e l'impegno della Pace: la Chiesa tradirebbe la sua missione se non continuasse a portare la Pace ovunque: *"Io continuo a parlare forte contro la guerra, cercando di promuovere la pace, promuovendo il dialogo e il multilateralismo con gli Stati per cercare soluzioni ai problemi. Troppa gente sta soffrendo oggi, troppi innocenti sono stati uccisi e credo che qualcuno debba alzarsi e dire che c'è una via migliore"*. (Viaggio da Roma ad Algeri, 13 aprile 2026).

Sì, c'è una via migliore aperta a tutti, che attende operatori e artigiani che la percorrano con decisione: certi che solo così *"saranno chiamati figli di Dio."* (Mt 5,9)

Don Gianpaolo Maccagni

INAUGURATA LA 'NUOVA' CASA DELL'ACCOGLIENZA

“Luogo di incontro, dialogo tra le generazioni e le culture, laboratorio fecondo da dove passano storie di Risurrezione”, così il vescovo Antonio Napolioni ha definito la “nuova” Casa dell’Accoglienza di Cremona, presentata ufficialmente il 5 maggio dopo la ristrutturazione. Non si tratta solo di nuove mura o nuovi spazi, ma di un nuovo modo di pensare l’accoglienza, condiviso con l’intera città.

Dopo due anni di lavori la struttura ora può ospitare 180 persone. Un luogo ricco di storia e di umanità, frutto di una tradizione antica di carità e volontariato che caratterizza il territorio (basti pensare al patrono sant’Omobono, laico della carità e dalla borsa sempre aperta per i poveri), e anche segno di ripensamento di cosa oggi voglia dire accogliere, a 40 anni dall’inaugurazione, questa opera voluta dal vescovo Enrico Assi, che aveva ereditato la struttura del Collegio Sfondrati. *“Ci poniamo – ha chiarito il direttore della Caritas diocesana, don Pierluigi Codazzi – in un solco tracciato da una lunga storia di solidarietà, dentro a un solco e una tradizione del territorio”.*

La nuova Casa guarda al di là della sua storia: *“continuerà l’impegno di accoglienza dei flussi migratori, ma darà accoglienza anche alle famiglie raggiunte da sfratti esecutivi, ai senza tetto e a quei lavoratori temporanei che cercano alloggio”,* ha chiarito don Codazzi. Una progettualità nuova in spazi nuovi, voluti e realizzati grazie al contributo del cavalier Giovanni Arvedi, che lancia una sfida alla città: promuovere una cultura della prossimità, insieme credenti e non credenti. Una sfida che non è della sola diocesi, ma dell’intera città, intesa come comunità di uomini e donne.

La struttura ospiterà chi ha bisogno di un tetto, oltre a tutti i servizi già attivi della Caritas diocesana (uffici, centro di ascolto, punto salute...) e della San Vincenzo con le Cucine benefiche. È stato ampliato il numero dei posti del Rifugio notturno in relazione ad una domanda crescente. Insomma, non si tratta solo di rispondere a bisogni immediati e già noti, ma di aprirsi alle nuove richieste. Anche l’aumento del numero di pasti distribuiti dalla Cucine benefiche (70 ogni giorno), delle persone in cerca di aiuti sanitari (90 al mese) e la crescita degli accessi al centro d’ascolto (290 l’anno) fanno riflettere.

La prima fase del cantiere, avviato due anni fa, ha interessato gli ambienti al piano terra. Il riadattamento degli uffici Caritas, del Centro d’ascolto e del Punto salute ha permesso una riqualificazione più funzionale. Inoltre, sono stati realizzati uno Sportello migranti e

LA ‘NUOVA’ CASA DELL’ACCOGLIENZA CONTINUERÀ AD OSPITARE PERSONE SEGNATE DAL DISAGIO FISICO. UNA CASA APERTA AI DIVERSI TIPI DI POVERTÀ, NEL SEGNO DELLA CARITÀ ISPIRATA AL PATRONO S.OMOBONO.

locali adibiti al Deposito bagagli dei senza fissa dimora. Vi sono poi spazi riservati all’accoglienza notturna, con il dormitorio maschile che ha una quindicina di posti letto, dotato di un locale di soggiorno e servizi igienici con docce. Completano il piano terra le Cucine benefiche gestite dalla San Vincenzo, gli uffici amministrativi e la cucina, con gli attigui locali per la mensa.

Una casa da abitare anche grazie a quanti vorranno rendersi disponibili come volontari. Un vero e proprio appello per offrire tempo e impegno è stato lanciato nei mesi scorsi nell’ambito delle iniziative della Quaresima di carità. Un volontariato

che deve essere preparato e accompagnato, perché la carità, per essere efficace, deve essere competente e motivata, oltre che essere generata dall’ascolto della Parola.

La Casa dell’accoglienza è nata – e continuerà a vivere – per offrire ospitalità a persone segnate dal disagio fisico. Una casa aperta ai diversi tipi di povertà, sempre nel segno di una carità ispirata al patrono sant’Omobono, “padre dei poveri”.

Don Pier Codazzi



RICORDARE PER PREPARARE IL FUTURO



A ottant'anni dalla scelta della Repubblica, questo dossier vuole tornare a interrogare un passaggio epocale della nostra storia per assumere oggi la responsabilità verso cui questa memoria ci sollecita. La scelta della Repubblica e le vicende che l'hanno preparata non furono solo rifiuto del fascismo e del nazismo, ma molto di più: fu volontà di difesa della dignità umana, della libertà di coscienza, del valore della persona e della possibilità di immaginare un mondo diverso dentro uno dei tempi più drammatici della storia contemporanea. Uomini e donne molto diversi tra loro seppero opporsi non soltanto con le armi, ma con il pensiero, la solidarietà, l'accoglienza, l'educazione, la fede, la cura del bene comune. Le pagine che seguono raccontano alcune di queste esperienze. Tra le figure eminenti di cattolici cremonesi protagonisti di quelle vicende si ricorda Giuseppe Casella, uno dei tanti di cui faremo memoria nei prossimi numeri di Dialogo. Le loro storie ci ricordano che la libertà non nasce dall'indifferenza, ma dal coraggio di scegliere, di esporsi, di prendere posizione. Questo dossier non guarda soltanto al passato. Le riflessioni raccolte interrogano anche il nostro presente, segnato da nuove forme di smarrimento: il furto della verità, la crisi del dialogo, la sfiducia verso il futuro, il rischio dell'indifferenza, la fatica della partecipazione. In un tempo attraversato da guerre, paure e profonde trasformazioni culturali, torna urgente domandarci che cosa significhi oggi "resistere".

Forse resistere, oggi, significa anzitutto restare umani. Significa non cedere alla rassegnazione, custodire il senso critico, educare al bene comune, credere nella forza delle relazioni, del dialogo, della partecipazione. Significa avere il coraggio di immaginare un futuro diverso quando ancora non si vede. La memoria della Resistenza e della nascita della Repubblica non appartiene soltanto alla storia. È una consegna affidata anche alle nuove generazioni: continuare a costruire una società più giusta, libera e solidale. Perché la speranza non è attesa passiva, ma responsabilità verso il mondo che non c'è ancora.





IL FURTO DELLA VERITÀ

SOLO CHI ESCE
DALLA GABBIA PUÒ
RESISTERE AL
FASCINO DEL
SEMPRE UGUALE E
ALLE SIRENE DEL
SUCCESSO ED
ESSERE CAPACE DI
SCALDARE IL
CUORE.

*“Magari tu fossi
freddo o caldo! Ma
poichè sei tiepido sto
per vomitarti”
(Ap.3,15-17).*

Il monito alla Chiesa di Laodicea può essere rivolto anche alla nostra? Mi chiedo frequentemente se una delle possibili ragioni di chiese e oratori semivuoti risieda in adulti che appaiono

privi di vigore, di coraggio, di entusiasmo, afoni nell'indicare un orizzonte di senso. Il cambiamento d'epoca, evocato da papa Francesco, ha dato alla luce un nuovo umanesimo che rifiuta il primato della trascendenza per rimanere fedele alla terra e ha sostituito il primato della vita eterna con il primato del benessere. I valori della giovinezza, del vigore del corpo, dell'efficienza e efficacia, del successo impegnano a spendere non per procurarsi il pane ma per dimagrire, a sudare non per la fatica del lavoro ma per ore di palestra atte a tonificare il corpo, a ritenere irrilevante l'intenzione di un'azione rispetto ai risultati. L'obbligo di essere sempre uomini e donne “super” genera ansia e, soprattutto, rende perennemente insoddisfatti.

Come una cavia dentro a una gabbia il nuovo Adone continua a girare su se stesso inconsapevole di percorrere solo ed esclusivamente un'unica strada priva

di meta.

Le piazze telematiche animate da una pluralità di sofisti, sostenitori dell'uomo misura delle cose, aumentano la convinzione che non esistano i fatti ma tutto sia interpretazione. Gli uomini sono condannati alla diffidenza e alla sfiducia reciproca.

Il posto lasciato libero dalla verità viene occupato dal complottismo che vede nemici ovunque e dal negazionismo che rifiuta ogni evidenza storica e scientifica. Gli effetti di un umanesimo che genera da un lato un godimento senza gioia e dall'altro l'inquietudine del sospetto, un pensiero senza verità e senza libertà, sono rabbia e violenza.

Resistere al nichilismo, certo progenitore del cambiamento d'epoca, è l'imperativo per non essere condannati all'insignificanza.

Cercare la verità, oltre che una forma di ribellione alla cultura dominante, è via maestra che conduce alla coscienza del primato dell'essere sull'apparire. Le tradizioni greca e giudaico cristiana ci consegnano due definizioni di verità: *aletheia* la prima e *emet* la seconda.

Secondo l'etimologia, *aletheia* può significare sia il vagabondare di Dio sia lo svelamento di ciò che è nascosto mentre *emet* è l'azione fedele a un incontro. Lo svelamento di ciò che è nascosto nella tradizione giudaico-cristiana sta nel coraggio di mettersi a nudo, di non cercare la vittoria ma l'autorevolezza. Dalla sincerità, dalla coerenza di un agire che esprima la fedeltà all'incontro con Dio, prende avvio lo “svelamento” che conduce alla verità. Proprio per fedeltà resistere al dis-umano esige, ad esempio, di





reintrodurre nel linguaggio quotidiano il termine “vecchio”. Non è né una vergogna né un disonore essere appellati come vecchi; contrariamente a quanto il senso comune pensa, va onorato il volto del vecchio perché i giovani possano avere visioni e essere protagonisti della loro storia. Il corpo segnato dal trascorre del tempo rende palese quanto effimera sia la sua cura maniacale ma, soprattutto, smaschera la menzogna di un’eterna giovinezza. La corruzione della carne introduce alla verità della morte a cui *“ullo omo vivente pò scappare”*. La morte non più negata consegna a figli e nipoti la verità della preziosità del tempo che ci è dato e l’importanza di saper discernere l’essenziale. Abolire ogni altro eufemismo e rendere obbligatorio l’utilizzo del termine vecchio aiuta anche chi lo è a rinunciare all’ambizione di occupare i primi posti, a liberarsi dalla preoccupazione di dover piacere, all’ansia di essere performanti. Il ritiro dalla scena pubblica scelto dai vecchi consente ai giovani di far sentire la loro voce e di diventare protagonisti della loro storia.

Se la verità si palesa nell’agire con coerenza non può essere separata dal cercare la giustizia. Felici sono coloro che danno da bere agli assetati, che vestono gli ignudi, che visitano i malati e i carcerati. La fedeltà all’incontro di Dio che si svela nella storia è riconoscere a ciascuno ciò che gli spetta. Sull’azione fedele alla Parola saremo giudicati!

Si legge nell’*Evangelii gaudium*: “la dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare la politica economica ma a volte sembrano appendici per completare un discorso politico senza programmi di vero sviluppo”. Senza una visione di futuro, di società giusta, di cosa sia il bene comune non c’è politica al servizio dell’umanità e

non può esserci giustizia. Urgente è nelle nostre comunità ecclesiali tornare a dialogare per condividere una progettualità politica idonea a garantire la dignità di ogni uomo. Vitale è per la stessa esistenza della chiesa, non solo per le nostre comunità civili, studiare e confrontarsi per comprendere come garantire sicurezza, come salvaguardare il creato, come produrre e distribuire ricchezza, come istruire e curare, cosa fare per vivere in pace. Da molto, troppo tempo, da quando i cattolici si sono dispersi in vari partiti, il dibattito politico è stato bandito dai nostri oratori per timore di possibile diaspora. Per amore del quieto vivere si è deciso di partecipare alle giornate per la pace e nel contempo di essere favorevoli al riarmo, di soccorre il naufrago ma di votare chi parla di remigrazione, di chiedere equità e di essere contrari ad una patrimoniale. L’agire incoerente produce incomprensione ma soprattutto porta a giudicare gli adulti incapaci di discernimento. Tornare ad esercitare l’arte della dialettica, parlare in modo franco e rispettoso, usare parole significanti permette di avvicinarsi alla verità, dialogica per essenza tanto da non essere mai appannaggio del leader di turno. Essa può nascere solo da una relazione tra uomini e donne che leggono la realtà, che provano emozioni quando pensano e quando agiscono a differenza di una macchina che potrà pur pensare ma senza emozioni. L’amore per la verità, la passione per la ricerca, il coraggio di prendere posizione, l’esercizio della scelta consentono di superare la tiepidezza dell’indifferenza, l’ignavia di chi teme il giudizio dell’altro, l’accidia di chi ritiene di non contare nulla. Solo chi esce dalla gabbia può resistere al fascino del sempre uguale, all’umanesimo della menzogna, alle sirene del successo e essere capace di scaldare il cuore.

Luisa Tinelli





RESISTENZA QUOTIDIANA

ABBIAMO UNA
CONSEGNA:
ACCOGLIERE LO
SPIRITO DI
RESISTENZA CHE FU
DEI NOSTRI PADRI E
INCARNARLO A
NOSTRA VOLTA
NELLA STORIA
ATTUALE.

problemi? Esistono degli impegni, dei valori, delle scelte che possiamo ritenere resistenti oggi, anche nella nostra quotidianità, in quanto alternative al processo di disumanizzazione sempre presente nella nostra società? Ho provato a declinarne alcuni, ma la riflessione in questo campo è aperta.

Una parola resistente è **comunità**: essere costruttori di comunità è un compito che non possiamo rimandare e che, oggi, rappresenta una forma di resistenza all'individualismo, alla cura del solo interesse personale, anche alla solitudine. La comunità è il luogo dell'accoglienza, della collaborazione, del riconoscimento reciproco, anche nelle differenze, della complementarità dei ruoli e dei diversi apporti, nella capacità di legarli a un luogo e a dei compiti che si integrano e si realizzano "insieme". Durante la Resistenza, attorno alle idee, nascevano piccole o grandi comunità, capaci di integrare relazioni e diversità attorno ad un impegno e un'idea condivisa. È resistente oggi la parola **servizio**, che porta con sé l'idea di attenzione all'altro, gratuità, solidarietà. Il servizio vero si lega alla parola utilità nella misura in cui ci rende "dono" per gli altri, siano singoli che gruppi o comunità. Anche il servizio non va di moda, perché spesso non porta evidenti vantaggi, se non la conferma di aver fatto qualcosa di buon per noi e per gli altri. La Resistenza ci richiama a questo spirito di servizio che ha visto uomini e donne, giovani e adulti, mettersi in prima persona a disposizione per accompagnare e servire un ideale, che non sempre ha dato immediati risultati, ma che ci ha salvati tutti. È resistente anche ogni **non spreco**, di tempo, di cose, di risorse, di denaro, di relazioni, di esperienze. Ciò che possediamo o usiamo, sembra oggi estemporaneo, non facciamo in tempo ad abituarci che sembra già vecchio e quindi può essere buttato. Rischiamo così di sprecare anche le relazioni, che se si rompono sembrano irreparabili. Resiste chi sa dare un valore a

cose, persone, relazioni, esperienze, sapendo che ognuno di questi elementi è cosa preziosa, che ci è stata donata e, per questo, non può andare sprecata. Oggi è resistente l'**essere donne e uomini di pace**, capaci di superare i conflitti quotidiani e di creare unità, utilizzando modalità e stili aperti, trasparenti, che ricompongono, accoglienti, sereni, non ostili... La pace, anche nelle nostre città, non è da dare per scontata, perché c'è molta rabbia, litigiosità, incapacità di gestire emozioni divergenti, che vengono travisate come idee divergenti. La non ostilità, nel vedere il buono che la diversità porta, va coltivata, imparata, raccontata, diffusa.

Infine, invito a rivalutare l'esperienza della **ricerca**, intesa come capacità di confronto tra posizioni, curiosità di informazione, amore per l'elaborazione, singola o comunitaria, ben diverso dalla mera intenzione polemica o dall'accontentarsi dell'opinione dei più. Nel tempo degli algoritmi "di conferma", che tendono a trasformarci da persone in cerca di informazioni a "tifosi", coltivare l'amore della ricerca, lo spirito critico, la curiosità dei pareri anche diversi è una forma di resistenza contro la propaganda, oggi più che mai in agguato.

Per concludere, mi scuso con chi troverà le riflessioni scontate e il paragone con la Resistenza poco efficace o irrispettoso. Al tempo stesso si tratta di un tentativo, forse maldestro, di non ritenere troppo lontani valori e esperienze che devono guidare, seppure con tempi e modalità diverse, anche il nostro presente.

A chi legge il compito di continuare la riflessione e di allungare la lista delle "parole resistenti"

Silvia Corbari





RESISTERE PER PREPARARE UN FUTURO MIGLIORE

**IMPARIAMO A
RESISTERE, A
RIMANERE, A
RESTARE, PER
PREPARARE UN
FUTURO MIGLIORE.**

Mettersi in gioco, condividere i propri traguardi con chi vuole loro bene, conservare le relazioni belle, avere più collaborazione e compagnia, imparare dagli altri, grandi e piccoli, affrontare tutto un passo alla volta, avere stabilità, proseguire con i progetti belli della propria vita. Riportando le risposte, mi viene inevitabilmente da sorridere e tirare un sospiro di sollievo.

Che bello è sapere che i giovani desiderino un futuro ricco e bello!

Ed è dalle loro parole che desidero partire oggi a riflettere sulla resistenza legata al futuro.

Abbiamo alle spalle un grosso esempio di resistenza per gli ideali, per il bene, per gli altri, per noi, per il futuro.

Ma oggi, 2026, che cosa significa resistenza?

Forse oggi, quando si parla di resistenza, si intende rimanere, restare. Che non vuol dire rimanere fermi ad osservare, ma stare nei luoghi che abitiamo, “proponendo il proprio punto di vista, esponendo il proprio pensiero in maniera diretta e sincera e mettendosi in gioco”.

“È tempo di non parlare più di giovani, ma di rendere loro protagonisti del proprio tempo!” (dall'intervento del presidente nazionale Giuseppe Notarstefano alla festa regionale di Azione Cattolica del 17 maggio 2026).

Non possiamo non prendere allora spunto da uno dei pilastri su cui si fonda l'Azione Cattolica, che proprio cita il protagonismo come fondamenta di questo spazio dedicato a tutti gli associati. Il protagonismo è visto come la valorizzazione della corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa e della società, promuovendo un impegno attivo e missionario.

E se c'è una cosa che l'Azione Cattolica ci ha insegnato è quella di stare sul territorio, promuovendo un protagonismo che si esprime attraverso la partecipazione e la cura del bene comune, traducendosi in attività di formazione, carità e cittadinanza attiva. Ecco cosa significa resistenza oggi! A

volte basta davvero poco: riaprire i documenti fondanti, riguardare alla storia e tradurre tutto nella realtà di oggi.

A scontrarsi, però, con il futuro, a volte, ci sono le pressioni. Se da un lato significa che gli adulti ripongono tutto nelle mani dei giovani, a volte sembra, invece, che ci sia poca fiducia. Magari è solo un'impressione, ma quante volte si sente dire: “Questi giovani non combinano niente!”. E di fronte a queste affermazioni, la prima reazione sarebbe quella di pensare solo a sé stessi, di allontanarsi da quel mondo che sembra non credere in te o magari anche di sminuirsi. E forse sarebbe anche la strada più semplice.

Invece no, è qui che si decide di rimanere. Anche quando sembra che nessuno creda in te, anche quando le prospettive non creano entusiasmo, anche quando fai fatica a far valere la tua idea. Decidere di rimanere perché si crede fortemente che curare il bene comune sia l'arma giusta per costruire relazioni belle, significative e durature.

Ma dove farlo? In ogni ambito della propria vita: a scuola, al lavoro, in parrocchia, nei luoghi del tempo libero, nella comunità. Coltivare il bene, che non è solo il mio, ma quello di tutti.

Come ci ha testimoniato il giurista e presidente dell'Azione Cattolica Vittorio Bachelet, il bene comune è la costruzione quotidiana della giustizia sociale e della democrazia, attraverso la partecipazione attiva e il dialogo.

E allora impariamo a resistere, a rimanere, a restare, per preparare un futuro migliore.

Giulia Ghidotti





RESISTERE ALLA TENTAZIONE DELLA GUERRA L'ART. 11 DELLA COSTITUZIONE

LA COSTITUZIONE
HA PAROLE LIMPIDE
E FORTI. L'ITALIA
RIPUDIA LA GUERRA
E CONSENTE
LIMITAZIONI DI
SOVRANITÀ PERCHÉ
VUOLE LA PACE.

Tra i passaggi più illuminati e folgoranti della Costituzione italiana merita attenzione l'art. 11: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie

internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

I concetti fondamentali sono due: il ripudio (senza se e senza ma) della logica bellica e il consenso, entro certe condizioni, a limitazioni di sovranità per il bene della pace. L'Italia che grazie alla Resistenza si è liberata dell'oppressione nazifascista intende voltare pagina con una scelta coraggiosa: mai più la guerra! La pace è il futuro. La condizione fondamentale per la pace è porre una diga di resistenza allo strumento bellico, inadatto a risolvere le controversie tra Paesi. La Costituzione usa il verbo «ripudia», non «rinuncia» (avrebbe potuto far pensare a un diritto) né «condanna» (dimensione etica): viene investita una forza attiva per ribadire una presa di distanza. La resistenza si afferma nel ripudio. Inoltre, la scelta di mettere come soggetto l'Italia e non gli italiani sembra coinvolgere tutto: cittadini, società, famiglie, case, fiumi, monti, città, opere d'arte... Tutto il Paese ne è convinto! L'Italia ritiene che la guerra non risolva i conflitti. Peggiora la condizione dei popoli.

Il negativo della resistenza alla guerra sottintende la consapevolezza del primato della politica. Non c'è controversia che non sia risolvibile politicamente,

attraverso metodi nonviolenti come il dialogo, la diplomazia, le alleanze, il diritto internazionale... Il problema della guerra viene ribaltato: non si tratta di «controllarla», ma di evitarla e scongiurarla. Il contesto è quello dell'uscita dalla Seconda guerra mondiale, le cui conseguenze erano state devastanti per la popolazione civile. Il 15 luglio 1946 Alcide De Gasperi, che parteciperà alla Conferenza di pace di Parigi (10 agosto 1946), al termine del dibattito parlamentare per l'approvazione del suo governo ha dichiarato: *“L'Italia non intende far parte di blocchi che non siano di leale, aperta, sincera collaborazione internazionale, né alimentare avversioni fra i popoli, né essere teatro di guerre, né di contrasti economici, preannunciatori di quelle”*.

Giuseppe Dossetti è il padre costituente a cui è stato affidato l'incarico di stendere la prima bozza dei primi articoli. Ricorderà nel 1994 che *“scrivendo la Costituzione, anche il più sprovveduto o il più ideologizzato dei Costituenti non poteva non sentire sulle sue spalle l'evento globale della guerra testé finita”*. In occasione della crisi del Golfo (1991) lamenterà l'utilizzo di parole ambigue e bugiarde da parte della politica italiana. In una intervista dichiarerà che *“la scelta delle organizzazioni internazionali di tutela della pace dovrebbe essere fortemente pacificatrice negli interventi e nelle mediazioni senza rafforzare gli schieramenti con altre armi”*. Per lui è decisivo imparare a fiutare *“l'odore di bruciato”* quando è ancora possibile domare l'incendio. L'educazione alla pace smette di accettare la guerra come fatalità (organizzata) perché si tratta di un *“suicidio collettivo”*.

Dunque, l'Italia ripudia la guerra e consente limitazioni di sovranità. Una carezza alla vita della gente e un raffinato gesto di cultura umanistica. Ecco cosa avviene quando la fede e la storia ispirano la norma.

Robusta Costituzione.

Bruno Bignami





CATTOLICI CREMONESI RESISTENTI GIUSEPPE CASELLA, UN INTELLETTUALE

IL PROF. GIUSEPPE CASELLA, UOMO SCHIVO, DI PROFONDA FEDE E DI FINISSIMA CULTURA, HA VISSUTO LA “CARITÀ INTELLETTUALE” NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE E NELLA VITA CIVILE DI CREMONA.

“L’opzione antifascista e antinazista, quando fu sincera e seppe uscire dalle pure intenzioni e calarsi nei fatti, (...) usciva dalle coscienze e meritava di rivestirsi della sacertà che appartiene alle coscienze. Anche quando quell’opzione si sorreggeva o credeva di sorreggersi, il che non era infrequente, su ideologie più rivolte a restringere che a

con equilibrio e saggezza, politica e pedagogica, fino al settembre 1946).

A Cremona, in ambito ecclesiale, il prof. Casella fu presidente del Movimento Laureati e, per breve tempo, presidente diocesano dell’Azione Cattolica. Fu un uomo di grande cultura, stimato soprattutto nel campo della filosofia dell’educazione. Nonostante il carattere riservato, divenne una guida fondamentale grazie alla sua autorevolezza e ai suoi studi. Sostenne con forza l’idea che la Chiesa debba rinnovarsi continuamente, rimettendo al centro la Bibbia e la liturgia. Nella sua visione cercò sempre di unire in modo dinamico la fede con la ragione, la libertà con la coscienza, e la cultura con la vita di tutti i giorni. Con questo pensiero contribuì a preparare, nel difficile percorso del Novecento, la svolta del Concilio Vaticano II.

Franco Verdi

dilatare e promuovere in regime della coscienza, essa ne conservava le connotazioni in regione dell’alta dignità dell’impegno, che era quello di abbattere “un giogo oneroso e crudele- come lo definì Olivelli- conculcatore radicale dei diritti della coscienza (...) Detto questo, è pur vero che l’opzione antifascista e antinazista si caricò, nel cattolico, di un supplemento di tensione per effetto di una sorta di scelta nella scelta(...) Il cattolico, e in genere il cristiano, facendosi resistente, non sceglieva una volta per tutte ma sceglieva di scegliere, momento per momento, quanto di quei mezzi forti era compatibile col fine. Fedele alla suprema legge per cui ogni uomo appartiene tutto ma non totalmente alla struttura temporale, il cristiano, immergendosi nell’uso dei mezzi forti, doveva conservare una sorta di immunità da essi. Gli incombeva insomma di dar luogo a quel prodigio storico che Teresio Olivelli indica come ribellione per amore. Conservarsi in un vissuto storico estremamente degradato e brutale “limpidi e diritti”. «Sono queste le parole con cui Giuseppe Casella (1915-2001) introdusse, presiedendolo, il Convegno “I cattolici cremonesi e la resistenza”, organizzato dal Centro Culturale della Chiesa Cremonese “Giovanni Cazzani” il 5 ottobre 1985.

Testimonianza “limpida e diritta” di una Resistenza secondo coscienza che vide Casella protagonista assoluto: dagli anni universitari a Pavia -nel discepolato di mons. Angelini e nell’amicizia con Olivelli, di cui fu testimone nel processo canonico- alla docenza “*sub imperio Veritatis*” negli istituti superiori, prima a Rovigo e poi a lungo a Cremona fino al pensionamento; dalla partecipazione attiva al CLN che, dopo il 25 aprile, lo designò Provveditore agli Studi per la provincia di Cremona (ufficio retto





RICORDARE PER PREPARARE IL FUTURO

MINISTERO DELLA PACE DALLA VISIONE ALLA GOVERNANCE: LE CINQUE ROTTE

LAILA SIMONCELLI
IN “MINISTERO
DELLA PACE”
(SEMPRE EDITORE)
PROPONE UN
PROGETTO
POLITICO PER
REALIZZARE NEI
FATTI LA PACE CHE
TUTTI
CONCORDEMENTE
INVOCHIAMO

In questa fase drammatica della storia del mondo, mentre ogni giorno sembra portarci notizie di nuovi conflitti e di vere e proprie guerre, esce un libro che risponde alle domande di tutti coloro che credono ancora in un futuro di pace e si interrogano su che cosa sia possibile fare per raggiungerla. Ci sentiamo impotenti, e al tempo stesso ci

rendiamo conto che non possiamo chiamarci fuori. Con Ministero della pace edito anch'esso da Sempre Editore, la casa editrice dell'associazione Giovanni XXIII, Laila Simoncelli risponde alla domanda inquieta di tutti coloro che credono che solo la pace potrà salvare questo mondo. In questo nuovo libro, l'autrice compie un passo decisivo: dalla visione all'azione. Dopo il primo volume, arrivano cinque rotte chiare per costruire un vero Ministero della Pace, con idee, strumenti e esperienze già attive in Italia e nel mondo.

Perché la pace non è un'utopia: è una scelta politica da progettare, insieme.

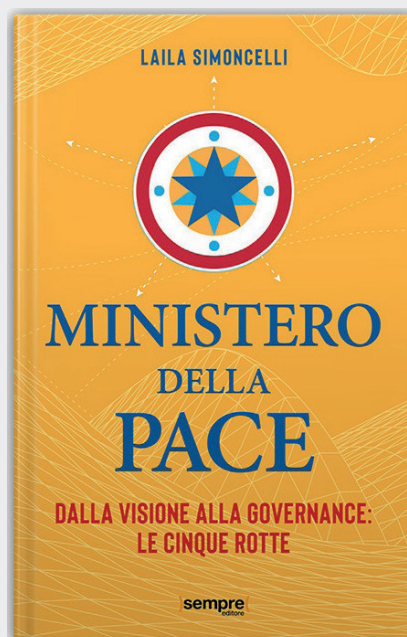
Il “Ministero della Pace” è - vorrebbe essere perché nel nostro paese non c'è - un organismo pubblico dedicato non alla difesa militare, ma alla prevenzione dei conflitti, alla mediazione, alla nonviolenza e alla promozione della coesione sociale - un modo concreto per dare attuazione anche all'articolo 11 della Costituzione italiana, che “ripudia la guerra”.

Ogni epoca riconosce le proprie urgenze e crea gli strumenti per affrontarle. Oggi, in un contesto segnato dalla crisi delle istituzioni internazionali, dal ritorno dei nazionalismi e dall'aumento delle spese militari, emerge con forza una nuova necessità: costruire la pace.

Non basta invocarla, occorre governarla.

Da leggere!

Paola Bignardi



“CUSTODIRE BELLEZZA E GENERARE FUTURO”: A BRESCIA LA GRANDE FESTA REGIONALE DELL’AZIONE CATTOLICA

Una Piazza Paolo VI colorata di magliette, sorrisi, bandiere e volti provenienti da tutta la Lombardia ha accolto, domenica 17 maggio 2026, la Festa regionale dell’Azione Cattolica. Un appuntamento partecipato e intenso che ha riunito ragazzi, giovani, adulti e famiglie in una giornata di incontro, preghiera e condivisione nel cuore della città di Brescia.

L’iniziativa, promossa dall’Azione Cattolica lombarda, ha trasformato il centro storico bresciano in un grande spazio di festa e testimonianza ecclesiale. Fin dalle prime ore del mattino, gruppi provenienti dalle diverse diocesi della regione hanno raggiunto la piazza antistante il Duomo, vivendo un momento di autentica fraternità associativa. Il tema scelto per l’edizione 2026, “Custodire Bellezza & Generare Futuro”, ha accompagnato tutta la giornata, diventando il filo conduttore delle riflessioni, delle testimonianze e delle attività proposte. L’Azione Cattolica Cremonese era presente con circa 150 persone tra bambini, ragazzi, giovani e adulti.

L’atmosfera è stata quella delle grandi occasioni: cori, animazione, striscioni e momenti di dialogo hanno reso evidente il volto di un’associazione viva, desiderosa di continuare a essere presenza significativa nelle comunità e nei territori.

Molto partecipato anche il momento della celebrazione eucaristica, cuore spirituale della giornata, vissuto in

**NEL CUORE DELLA
CITTÀ DI BRESCIA
SI È SVOLTA CON
SUCCESSO LA
GIORNATA DELLA
FESTA REGIONALE
DI AC. IN PIAZZA
PAOLO VI
L’INIZIATIVA HA
TRASFORMATO IL
CENTRO STORICO
IN UNA GRANDE
OCCASIONE DI
GIOIOSITÀ E
TESTIMONIANZA
ECCLESIALE.**

un clima di raccoglimento e comunione. La presenza del presidente nazionale dell’Azione Cattolica ha dato ulteriore significato all’appuntamento, rafforzando il legame tra le realtà locali e il cammino dell’associazione a livello nazionale.

Nel cuore della festa, uno spazio carico di entusiasmo è stato quello interamente dedicato ai bambini e ai ragazzi dell’ACR. Guidati dal tema della festa, “Custodire bellezza, generare futuro”, i più piccoli si sono messi in gioco con l’energia contagiosa che li contraddistingue, divisi per fasce d’età, per vivere attività su misura per loro. Il pomeriggio ha visto alternarsi tipologie di gioco molto diverse: dalle sfide di movimento più dinamiche fino a proposte più artistiche in cui dare forma e colore alle proprie idee.

La vera bellezza della giornata però è nata dalle relazioni. I giochi non sono rimasti chiusi all’interno dei gruppi, ma si sono aperti all’esterno, coinvolgendo attivamente le persone e i passanti in piazza in un dialogo spontaneo che ha permesso di incontrarsi tra ragazzi, adolescenti, giovani e adulti, dell’Associazione e non.

Per i bambini e ragazzi dell’ACR questa festa è stata soprattutto una straordinaria occasione per conoscersi, fare amicizia e accorciare le distanze tra le diverse realtà della regione.

I bambini e i ragazzi hanno dimostrato, con la loro



“CUSTODIRE BELLEZZA E GENERARE FUTURO”: A BRESCIA LA GRANDE FESTA REGIONALE DELL’AZIONE CATTOLICA

semplicità, che custodire la bellezza e generare il futuro non sono concetti astratti, ma azioni concrete che partono proprio dal gioco e dallo stare insieme.

I giovani e i giovanissimi si sono spostati all’Oratorio della Pace, dove l’équipe diocesana ha proposto un momento di incontro e riflessione dedicato alla figura di Paolo VI. Attraverso racconti, testimonianze e spunti di dialogo, i ragazzi hanno potuto approfondire il pensiero e il messaggio del Pontefice, lasciandosi interrogare dal suo invito a vivere la fede nella quotidianità.

Successivamente, divisi in squadre, i partecipanti hanno intrapreso un percorso a tappe in diversi luoghi della città, andando alla scoperta delle sue bellezze artistiche, storiche e culturali. Ogni tappa non è stata soltanto occasione di visita, ma anche un momento di condivisione e riflessione: attraverso attività dedicate, i ragazzi sono stati accompagnati a interrogarsi sui diversi modi in cui la bellezza può manifestarsi nella vita di tutti i giorni.

L’esperienza ha aiutato giovani e giovanissimi a maturare una maggiore consapevolezza: spesso siamo circondati dalla bellezza -nelle persone, nei luoghi, nei piccoli gesti quotidiani- senza però fermarci davvero ad accorgercene.

Gli adulti hanno invece partecipato nel pomeriggio a un incontro sul significato del Generare oggi accompagnati dal Presidente Nazionale dell’AC Giuseppe Notarstefano, dalla prof.ssa dell’Università Cattolica Paola Zini e da don Giuliano Zanchi.

La scelta di vivere gran parte dell’evento all’aperto, nella centrale Piazza Paolo VI, ha voluto rappresentare anche un segno pubblico di testimonianza. Come sottolineato dagli organizzatori nei materiali di presentazione della giornata, la festa non è stata soltanto un momento interno all’associazione, ma un’occasione per “farsi vedere” e raccontare una Chiesa giovane, accogliente e capace di abitare la città con gioia e semplicità.

Durante la festa non sono mancati i momenti di convivialità e incontro informale. Famiglie, educatori, sacerdoti e giovani hanno condiviso il pranzo e gli spazi della piazza, confrontandosi sulle esperienze vissute nei propri gruppi parrocchiali e sulle sfide educative del presente. In molti hanno sottolineato il valore di ritrovarsi insieme dopo un anno di attività, riscoprendo il senso dell’appartenenza e della corresponsabilità ecclesiale.

Anche la città di Brescia ha fatto da cornice significativa all’evento. Il centro storico, già animato dai numerosi appuntamenti culturali e sociali del mese di maggio, ha accolto la presenza festosa dell’Azione

Cattolica in un clima di apertura e partecipazione cittadina.

La giornata si è conclusa tra saluti, canti e fotografie di gruppo, con la consapevolezza condivisa di aver vissuto non soltanto una festa, ma un’esperienza di Chiesa concreta e generativa. Un’occasione per rilanciare l’impegno educativo e associativo, custodendo la bellezza delle relazioni e guardando con speranza al futuro.

Emanuele Bellani



IL CHIOSTRO

UN NUOVO MODO DI FARE ASSOCIAZIONE

Quanti di noi si rendono conto da anni che il solo giornale “Segno nel mondo”, per alimentare la nostra riflessione associativa, ha scarsa utilità nell’era digitale e tecnologica? Anche la Presidenza Nazionale ha colto l’insufficienza di questo strumento e ha avviato alcune iniziative molto interessanti per sostenere la vita associative e per incrementare tra gli aderenti dei legami buoni che facciano crescere.

Le novità riguardano un maggiore e nuovo impegno per abitare con coraggio il mondo della comunicazione e dell’informazione. Nella convinzione che proprio la formazione condivisa possa accorciare le distanze tra noi ed essere generativa di comunità. La più interessante delle novità è Il Chiostro, il nuovo portale di informazione digitale dell’Azione cattolica italiana. Il Chiostro è stato lanciato lo scorso 8 dicembre, in occasione della festa dell’adesione, ed è uno spazio pensato per ciascuno, dove la nostra identità di laici si confronta con tutto ciò che è umano, cercando di attivare un dialogo vero tra generazioni e punti di vista differenti. In un unico luogo di riflessione, infatti, l’Azione Cattolica sta provando a dare spazio agli interessi di tutte e di tutti, scommettendo sulla possibilità di

IL CHIOSTRO È IL
NUOVO PORTALE
DI INFORMAZIONE
DELL’AC: SIAMO
TUTTI INVITATI A
VISITARLO E A
VALORIZZARLO
COME LUOGO DI
DIALOGO E DI
RECIPROCO
ARRICCHIMENTO.

ilChiostro

riattivare la capacità di narrare tra generazioni: di condividere esperienze di ricerca differenti, punti di vista diversi -com’è normale che siano- che proprio nella loro differenza si arricchiscono, perché sanno contaminarsi.

Tra le proposte che si trovano sul portale, una dedicata a Vittorio Bachelet, nel centenario della sua

nascita; ha per titolo: Era un uomo mite. Il podcast si ascolta su tutte le piattaforme audio (Spotify, Apple Podcast, YouTube, Amazon Music, Audible, Overcast) e anche sul Chiostro!

Con il Chiostro, l’Azione cattolica italiana compie un nuovo passo di unità e di sguardo, scommettendo sul fatto che l’identità associativa possa custodirsi anche attraverso una comunicazione capace di promuovere appartenenza. L’AC crede che la capacità di raccontare storie aiuti a costruire quella “cultura del noi” di cui il nostro tempo ha tanto bisogno.

Buona lettura, buon ascolto, buona visione... Buona scoperta del Chiostro!

Paola Bignardi

ilChiostro

Home Articoli ▾ Podcast Video Riviste Newsletter



Altri contenuti



Riviste

Inserto 3/2026

Redazione Segno nel mondo

[Continua a leggere](#)

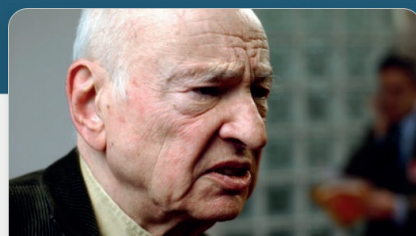


Podcast

Ep.3 - Dietro il vetro

Giuseppe Notarstefano

[Continua a leggere](#)



Video

Edgar Morin

Piero Pisarra

[Continua a leggere](#)



Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito www.azionecattolicacremona.it
e mettete like sulla pagina Facebook dell' AC di Cremona: <https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR>

ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9,30 alle 12,30
Il numero per contattare l'ufficio è: 371 5563050

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

on-line

www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXXV n. 5/6 2026 numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

